

Laici consacrati: al centro della tensione dell'anima moderna (seconda parte)

- Continua dal numero precedente -

«Le grandi forze che reggono il mondo, politica, mass media, scienza, tecnologia, cultura, educazione, industria e lavoro sono propriamente i campi dove i laici hanno specificamente competenza per svolgere la loro missione. Se queste forze sono dirette da persone che sono veri discepoli del Cristo e che, nello stesso tempo, per le loro conoscenze ed i loro talenti, sono competenti nel loro campo specifico, allora il mondo sarà veramente cambiato dal di dentro per la potenza redentrica del Cristo» (Giovanni Paolo II, omelia pronunciata a Limerick, il 1° ottobre 1979, citata in Cambiare il mondo dal di dentro. Discorso rivolto al II Congresso Internazionale degli Istituti Secolari, 28 agosto 1980, il corsivo nel testo è mio).

Un laico consacrato può operare in qualsiasi ambito, ma lo deve fare da discepolo autentico di Cristo, unendo alla potenza della grazia impegno, competenza, talenti. Non è stato chiamato per essere sciatto e mediocre. La mancanza di competenza, infatti, non è solo una lacuna conoscitiva, ma si traduce nell'impossibilità di essere la carità di Cristo. Solo la competenza, il-

luminata dalla Parola di Dio, resa feconda dall'umiltà e dalla povertà in spirito, consente di aiutare davvero gli altri, anche solo donando quegli occhi profondi che intercettano i veri bisogni del fratello. Per Giovanni Paolo II, la consacrazione stessa diventa un fattore di discernimento dello stato secolare, cioè una bussola spirituale che permette di separare le potenzialità positive da quelle negative, valorizzando le prime e scartando le altre. Questo significa che l'apertura è un'attitudine essenziale, costitutiva per il laico consacrato. Il mondo va anche preso sul serio:

«Vi dovete dunque considerare come "parte" del mondo, come impegnati a santificarlo, accettandone totalmente le esigenze che derivano dalla legittima autonomia delle realtà del mondo, dei suoi valori e delle sue leggi» (Giovanni Paolo II, omelia, Limerick 1 ottobre 1979).

Il mondo va santificato, ma possiede una legittima autonomia. Occorre cercare, via via, la soluzione ai problemi pratici che emergono, sapendo che la fede non dona soluzioni preconfezionate. Il laico consacrato, così, riuscirà nella sua missione se manterrà un alto senso della Chiesa e di comunione con i Pastori, un'esistenza teologica, una dimensione contemplativa. Le ultime due consentono di respirare sempre la presenza trascendente del Signore e danno quella libertà che, anche nelle burrasche della vita o, semplicemente, tra i ritmi serrati delle occupazioni quotidiane e professionali, sa trovare isole di preghiera attiva, di ascolto del proprio Signore. Perché solo ascoltando il respiro del cuore di Cristo, non si perde lo spirito della propria consacrazione.

Anna Guzzi

Non abbiate paura!

Il capitolo 10 di Matteo riporta il discorso missionario di Gesù. Dopo aver chiamato i suoi discepoli per farli stare con sé, uniti alla sua stessa vita, li manda a continuare la sua opera in favore degli uomini. La missione è essenza della loro vita e della vita della Chiesa, perciò il Signore li istruisce su di essa, spiegando loro cosa è, come si compie, cosa comporta, i pericoli e le difficoltà a cui sono esposti i missionari, assicurandoli della continua presenza di Lui sul loro cammino.

Gesù ama i suoi inviati, essi sono preziosi ai suoi occhi e a quelli del Cielo tutto. Se il Padre, nella sua provvidenza, custodisce gli uccelli del cielo nella loro integrità, quanto più avrà il suo occhio vigile sui discepoli del suo Figlio: "Voi valete più di molti passerai". Da qui la rassicurazione continua di Gesù ai suoi: "Non abbiate paura!".

I discepoli sono chiamati a svolgere la loro missione nel "mondo", contrassegnato da incertezze, contraddizioni, difficoltà, persecuzioni a causa della Parola e della sua forza dirompente. La missione evangelizzatrice è esposta al rischio della storia, ai contrasti della vita, alla fluttuazione dei contesti, all'ambiguità delle situazioni, alla volubilità dei cuori e dei sentimenti, all'incomprensione, alla derisione, al tradimento, al rinnegamento. La persecuzione svela i cuori degli uomini, saggia la forza del missionario, verifica il suo amore per Gesù. Tuttavia essa non può fermare l'annuncio del Vangelo. Gesù esorta i suoi discepoli a non temere gli uomini, le loro cattiverie, le loro violenze che possono uccidere il corpo ma non l'anima, la libertà e

l'amore. Li invita a portare avanti l'annuncio della Parola con franchezza e lealtà, apertamente, senza remore.

Li sollecita a riconoscerlo in ogni circostanza, luogo, tempo e condizione; a non vergognarsi di Lui, della sua parola, del suo insegnamento; a non venir meno alla testimonianza da rendere al suo mistero di salvezza e al suo amore. Lui li sosterrà sempre, sarà con loro, li ricompenserà riconoscendoli davanti al Padre.

Papa Francesco ci ricorda: «Il discepolo è chiamato a conformare la propria vita a Cristo, che è stato perseguitato dagli uomini, ha conosciuto il rifiuto, l'abbandono e la morte in croce. Non esiste la missione cristiana all'insegna della tranquillità! Le difficoltà e le tribolazioni fanno parte dell'opera di evangelizzazione, e noi siamo chiamati a trovare in esse l'occasione per verificare l'autenticità della nostra fede e del nostro rapporto con Gesù. Dobbiamo considerare queste difficoltà come la possibilità per essere ancora più missionari e per crescere in quella fiducia verso Dio, nostro Padre, che non abbandona i suoi figli nell'ora della tempesta. Nelle difficoltà della testimonianza cristiana nel mondo, non siamo mai dimenticati, ma sempre assistiti dalla sollecitudine premurosa del Padre» (Angelus, 25 giugno 2017).

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuti il Movimento Apostolico a vivere sempre con rinnovato slancio la sua missione di annuncio e ricordo del Vangelo che dona vita, speranza e salvezza.

Sac. Gesualdo De Luca

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

L'UNZIONE CHE FA L'UNIONE

Riflessioni a partire dall'Omelia di S.S. Francesco per la Domenica di Pentecoste (31.5.2020)

Nell'omelia per la Pentecoste 2020, il Santo Padre Francesco ha offerto una profonda riflessione sul rapporto tra diversità e unità nella Chiesa.

La diversità appartiene alla Chiesa fin dalla sua prima origine. Se semplicemente fermiamo lo sguardo sulla realtà storica del collegio apostolico, possiamo infatti facilmente constatare come fosse formato da «gente semplice, abituata a vivere del lavoro delle proprie mani, come i pescatori», ma al tempo stesso da chi, come Matteo, «era stato un istruito esattore delle tasse». In esso, «ci sono provenienze e contesti sociali diversi, nomi ebraici e nomi greci, caratteri miti e altri focosi, visioni e sensibilità differenti» (Omelia).

Cosa tiene insieme tutta questa diversità? Cosa la compone in una realtà unica ed unita e cosa impedisce che si trasformi in caos e divisione? È il dono dello Spirito, con il quale gli apostoli sono «unti» a Pentecoste: «L'unione — l'unione di loro diversi — arriva con l'unzione. A Pentecoste gli Apostoli comprendono la forza unificatrice dello Spirito. La vedono coi loro occhi quando tutti, pur parlando lingue diverse, formano un solo popolo: il popolo di Dio, plasmato dallo Spirito, che tesse l'unità con le nostre diversità, che dà armonia perché nello Spirito c'è armonia. Lui è l'armonia» (Omelia).

Comprendere l'unità della Chiesa in una prospettiva soprannaturale — come opera, cioè, dello Spirito — consente di non cadere nelle tentazioni dell'unificazione e della contrapposizione. Intanto, l'unità non si realizza col livellamento e la

mortificazione delle differenze (caratteriali, di provenienza, di doni, visioni, sensibilità). Come infatti Gesù, chiamando gli apostoli, non ha preteso di uniformarli, «facendone dei modellini in serie» (Omelia), così l'unità nella Chiesa richiederà sempre che siano rispettate, nell'unica verità della fede, le differenze delle persone che la compongono. Dall'altro lato, le differenze dovranno essere sempre contemplate e accolte in una prospettiva soprannaturale, senza cedere alla tentazione di uno sguardo mondano. Il mondo, infatti, «ci vede di destra e di sinistra, con questa ideologia, con quell'altra; lo Spirito ci vede del Padre e di Gesù. Il mondo vede conservatori e progressisti; lo Spirito vede figli di Dio» (Omelia).

È proprio il dono dello Spirito, amore del Padre e del Figlio, ad abilitarci a un simile sguardo, a ricordarci che siamo tutti «figli amati da Dio; tutti uguali, in questo, e tutti diversi» (Omelia). Si tratta di un principio essenziale della nostra fede, che non possiamo mai dimenticare o dare per scontato. Solo riconoscendomi come figlio amato da Dio, assieme a una moltitudine di altri figli, sarò infatti capace di guardare gli altri come fratelli con i quali camminare e non nemici contro i quali combattere.

Preghiamo la nostra mamma del Cielo, la Vergine Maria, Madre della Redenzione, di aiutarci a vivere in unità, accogliendoci e rispettandoci nelle nostre differenze, come figli amati dal Padre, in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo.

Sac. Davide Marino

IL GIORNO
DEL SIGNORE
RITO AMBROSIANO

Chi non crede è già stato condannato
(III Domenica dopo Pentecoste – A – Dio e l'uomo)

Certamente dovrai morire (Gen 2,4b-17)
Dio crea l'uomo e lo pone in un giardino di vita. Gli ricorda però che se vuole rimanere nel giardino e godere la vita, mai si dovrà separare da Lui, dalla sua volontà. L'uomo vive per ascoltare il suo Creatore. Se ascolta la creatura, se si lascia governare da essa, sarà collocato in un giardino di morte e non più di vita. Adamo non ascoltò e dal giardino della vita fu collocato in un deserto di morte. Il cristiano esiste per essere manifestazione visibile dell'ascolto della voce di Gesù Signore, voce umana del Padre, voce nella carne dalla carne. Esiste per invitare, chiamare, esortare ogni altro uomo perché ascolti la voce di Cristo, voce di Dio, per entrare nuovamente nella vita. Se il cristiano, in Cristo, non diviene voce di Cristo, voce del Padre, il mondo da lui è condannato a rimanere per sempre nella morte. Dovrà per sempre restare nel giardino della morte, nel quale qualsiasi cosa tocchi o mangi lo conduce alla morte.

L'abbondanza della grazia e del dono della giustizia (Rm 5,12-17)

Si è peccatori per "uscita" da Adamo. Si è nella vita per "entrata in Cristo e rimanendo in Lui". Si esce da Adamo, si entra nel giardino della morte. Si entra in Cristo e si rimane, si entra e si rimane nel giardino della vita. Per la sua obbedienza possiamo ritornare nel giardino della vita. Per la nostra fede possiamo entrare nuovamente. Per la nostra permanenza in Cristo rimaniamo nel giardino e gustiamo ogni frutto di vita eterna. Se il cristiano esce da Cristo, si separa da Lui oppure non crede e non entra in Lui, rimarrà sempre nel giardino della morte. Tutto è morte di quanto è fuori di Cristo Signore. I pensieri sono morte. Le

scelte sono morte. Le opere sono morte. La vita intera è morte. Chi vuole la vita deve entrare e rimanere in Cristo. Si entra in Lui per la fede nella sua Parola. Si rimane in Lui, obbedendo ad ogni sua Parola. Si toglie la Parola di Cristo Gesù, o si rimane fuori del giardino della vita o si esce da esso.

Chi fa la verità viene verso la luce (Gv 3,16-21)

Gesù è il dono che il Padre ha fatto all'umanità per la sua vita eterna. Il dono è fatto. Lo si accoglie credendo nella sua Parola e vivendo di essa e per essa, si entra nella vita eterna. Non si crede in Cristo, non si vive secondo la sua Parola, si rimane nella morte. Il Padre dei cieli non priva mai l'uomo della sua umanità. L'uomo è volontà, è scelta, discernimento. Dio gli offre il dono della vita eterna. Se l'uomo lo accoglie, entra nella vita. Se non lo accoglie, rimane nella morte. Urge fare una differenza tra Adamo e ogni altro uomo. Adamo era nel giardino della vita. Ascoltò la voce della sua donna, fu precipitato nel giardino della morte. Ora l'uomo è nel giardino della morte. Questa è la sua condizione attuale. Il Padre viene, gli dona Cristo, lo invita a credere in Lui per ritornare nel giardino della vita. Se l'uomo accoglie il dono di Dio, per la fede nella Parola di Gesù, per opera dello Spirito Santo, entra nel giardino della vita, è salvo. Se l'uomo non vuole credere in Cristo, rimane nel giardino della morte. Ma è lui che sceglie di rimanere. Non è Dio che toglie dal giardino.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno